

CXXXVII.

1^a TORNATA DI VENERDÌ 27 GIUGNO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Discussione del disegno di legge sul servizio telefonico — Parlano i deputati Colombo e Di San Giuliano.*

La seduta comincia alle 10.10 antimeridiane.

Fortunato, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente seduta antimeridiana che è approvato.

Discussione del disegno di legge sul servizio telefonico.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: sul servizio telefonico.

Onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Accetto.

Fortunato, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 117-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Primo iscritto contro, è l'onorevole Colombo. Ha facoltà di parlare.

Colombo. Mi sono fatto inserire nella discussione di questo disegno di legge anzi tutto per un certo qual dovere che mi derivava dall'aver avuto l'onore di partecipare ai lavori della Commissione d'inchiesta sul servizio telefonico no-

minata dall'onorevole ministro Genala; poi perchè ho avuto l'onore di essere il relatore di un disegno di legge sul servizio telefonico, presentato dall'onorevole Saracco: disegno di legge, che, essendo caduto con la Sessione, venne sostituito con quello che ora stiamo discutendo.

Ora tanto la Commissione d'inchiesta, nominata dall'onorevole Genala, quanto quella che riferì sul disegno di legge dell'onorevole Saracco avevano adottato alcune massime, che sono assolutamente contrarie a quelle, che dominano nel presente disegno di legge.

Per compendiare brevemente i concetti, che informano l'antico disegno di legge, dirò che, uniformandosi alle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul servizio telefonico, esso ammetteva bensì il diritto nello Stato di avere il monopolio delle comunicazioni telefoniche, ma nello stesso tempo stabiliva che lo Stato non dovesse esercitare egli stesso la telefonia, ma bensì concederla a Società private, quanto al servizio urbano, dando a questo servizio un carattere più largo di quello che gli era stato dato al momento della presentazione del disegno di legge: vale a dire includendo nel Comune anche i Comuni limitrofi, e costituendo così una specie di distretto telefonico. Quanto poi al telefono intercomunale,

tanto la Commissione d'inchiesta, quanto il disegno di legge dell'onorevole Saracco ammettevano che si dovesse fare in partecipazione fra il Governo e la Società concessionaria dei servizi urbani. Sistema codesto che presentava il vantaggio di lasciare nelle mani del Governo un mezzo di comunicazione, che poteva interessare lo Stato, trattandosi di comunicazioni intercomunali a grandi distanze.

Questi erano i principii che informavano il disegno di legge dell'onorevole Saracco. Il disegno di legge che si discute ora parte invece dal concetto che lo Stato debba esercitare il telefono, facendo tanto il servizio telefonico nelle città quanto quello intercomunale.

Perciò si richiedono mezzi per poter acquistare la rete esistente, per poterla riordinare ed ampliare, introducendo quel servizio di telefonia intercomunale che finora in Italia, si può dire, è rimasto nello stato di semplice desiderio.

Ora io non intendo di entrare nel vasto argomento della convenienza, dell'opportunità, del diritto che lo Stato eserciti esso stesso la telefonia. È un argomento di una natura un po' estranea ai miei studi; ed io spero, anzi son certo, che qualcheduno dei miei colleghi iscritti a parlare in questa discussione lo svilupperà molto più largamente e con molta maggior competenza di quello che possa fare io. Solamente, nei limiti molto modesti della mia competenza in argomento, io trovo che, per giustificare l'esercizio da parte dello Stato di un'industria, di un servizio che si può ben chiamare servizio pubblico e industriale nel medesimo tempo, per giustificare, dico, l'esercizio da parte dello Stato di un servizio di questo genere, bisogna che si tratti veramente di un servizio d'indole generale, e soprattutto di un servizio il quale si colleghi in qualche modo con altri servizi e con altri interessi generali dello Stato.

Ora, da questo punto di vista, non vi è dubbio che la telegrafia, per esempio, è uno di quei servizi che lo Stato deve esercitare esso stesso. Vado più in là, e dico che anche la telefonia a grandi distanze, la telefonia intercomunale, potrebbe essere un servizio riservato all'esercizio di Stato, perchè qui si tratta di comunicazioni paragonabili alle telegrafiche. Ma quando si viene al servizio urbano, quale ragione c'è perchè lo faccia lo Stato? Se si trattasse di una grande città, per esempio, come Parigi, allora si capirebbe che il Governo abbia un'interesse a tenere nelle sue mani anche l'esercizio del telefono; perchè sono talmente larghi i confini entro cui

queste comunicazioni si esercitano nella città di Parigi che pigliano il carattere di comunicazioni a grande distanza.

Ma nelle nostre città è egli necessario che lo Stato si pigli questo difficile compito di esercitare la telefonia urbana? Quali ragioni ci sono per giustificare l'esercizio di Stato? Ci sono casi in cui sia possibile che l'esercizio dei telefoni possa menomare, intralciare l'azione del Governo per altri servizi, per altri suoi interessi? Io non lo credo. Io credo che bisogna fare una distinzione fra telefonia urbana e telefonia intercomunale o internazionale.

È perciò che io aveva approvato completamente le basi che informavano il primitivo disegno di legge dell'onorevole Saracco, nel quale questa distinzione veniva fatta e, mentre l'esercizio della telefonia urbana era riservato alle Società private, per mezzo di concessioni, l'esercizio della telefonia intercomunale era data in partecipazione tra il Governo e lo Società assuntive del servizio urbano.

L'adozione del sistema, che ora il Governo ci propone, conduce a conseguenze molto gravi.

Innanzitutto si continua ad accentrare, si persiste a svolgere questo indirizzo del Governo di sopprimere qualunque autonomia, qualunque iniziativa locale od individuale; in secondo luogo, si sostituisce un monopolio ad un altro, o per meglio dire si sostituisce un monopolio a ciò che può anche non essere un monopolio, perchè non è detto che ci sia una Società sola che debba esercitare la telefonia in ogni città; infine si compromettono gravemente gl'interessi dell'erario, poichè si assume un servizio che costerà molto danaro allo Stato e per esso ai contribuenti.

Io veramente non comprendo questa smania accentratrice, questa smania di accentrare nel Governo tutto quello che è possibile, e la trovo fatale, perchè spegne qualunque spirito d'iniziativa individuale. Io mi domando: se il Governo trova delle ragioni per fare il servizio della telefonia urbana, perchè è un servizio pubblico, perchè non fa il servizio della pubblica illuminazione? Perchè non fa quello delle vetture pubbliche, come mi suggerisce l'onorevole Torrigiani? Perchè non fa il servizio delle acque potabili? Io potrei citare un grande numero di servizi, che il Governo potrebbe fare allegando le identiche ragioni che si allegano per il servizio telefonico nelle città.

Fili-Astolfone, della Commissione. E il telegrafo? Colombo. Ma il telegrafo è una comunicazione a grandi distanze.

Fili-Astolfone, della Commissione. C'è anche per l'interno delle città.

Colombo. Onorevole Fili-Astolfone, il telegrafo è un sistema di comunicazione che si esercita a grandi distanze, tranne che nelle città grandissime come Parigi, dove è fatto pure in larga scala nell'interno della città. Io capisco la teoria socialista dello Stato che fa tutto, dello Stato agricoltore, dello Stato industriale, che piglia tutto e fa tutto, per distribuirne i benefici sulla gran massa della popolazione; ma è questo lo Stato che vogliamo noi? Non lo credo; e non credo che siamo arrivati al punto da desiderare lo Stato acentratore sino al punto cui lo spingono le teorie socialiste.

Dunque, ritenendo che non convenga estendere l'esercizio di Stato fino al punto al quale è stato esteso dal disegno di legge ora in discussione, non posso ammettere neanche le ragioni colle quali la relazione ministeriale e quella della Commissione hanno tentato di giustificare questo principio, e quindi la sua applicazione.

Chi ci assicura che se il Governo piglierà in mano lui questo servizio, potrà fare al pubblico condizioni migliori di quelle che non siano fatte dalle Società concessionarie? Se noi guardiamo quello che succede in Europa, troviamo che in Italia, dove è ancora in vigore il sistema delle concessioni private, le tariffe telefoniche sono le più basse di tutte, ed al più sono eguali a quelle della Svizzera, del Belgio, e della Germania, che sono, relativamente, le più basse in tutta l'Europa. Ma se pigliamo l'Inghilterra, la Francia, noi troviamo tariffe molto più alte; non parliamo poi dell'America dove ci sono tariffe, che l'onorevole Balestra non ha citate, spaventevoli.

Dunque le tariffe italiane sono assai basse, e quello che è strano si è che, mentre nella relazione della Commissione si dice che il vantaggio di dare l'esercizio allo Stato consiste nel ribasso delle tariffe, mentre nella relazione si fa un carico, ingiusto secondo me, alle Società concessionarie esistenti di essere avide, monopolizzatrici, di fare il servizio malissimo, di tener alte le tariffe, di fare dei lauti dividendi, mentre, dico, si fanno questi appunti alle Società concessionarie esistenti, non si pensa alla contraddizione che esiste nel disegno di legge stesso, nel quale si stabilisce la tariffa di 200 lire come normale massima per l'esercizio del Governo, mentre tutte le tariffe, meno pochissimi casi, in Italia sono inferiori alle 200 lire.

Sono 67 gli esercizi telefonici menzionati nell'allegato B della relazione della Commissione,

di questi 67 esercizi 7 si fanno con 200 lire, tutti gli altri con tariffe di 180, 150, 120, o perfino 100 lire.

Balestra, relatore. Anche 65 lire.

Colombo. Che cosa vuol dir questo? Vuol dire che non si può asserire che l'esercizio dello Stato si traduca in un ribasso di tariffe. Ma che ribasso, se la legge stabilisce un limite massimo di tariffe al quale rimangono molto al di sotto tutte le tariffe presenti!

Si dice ancora: le Società tendono a monopolizzare. Per dire il vero questo è un punto di soluzione molto difficile, perchè si è sempre ventilata la questione se conveniva una concessione unica in ciascun Comune o permettere le concessioni multiple, e ci sono ragioni pro e contro i due sistemi: ragioni che io non voglio adesso ripetere perchè sono note.

La difficoltà della questione è talmente grave che, mentre la Commissione d'inchiesta, alla quale ebbi l'onore di appartenere, stabilì che le concessioni dovessero essere uniche per la difficoltà del servizio cumulativo e per altre ragioni, l'onorevole Saracco nel suo disegno di legge non parlò punto nè di unicità nè di molteplicità di concessioni, e la Commissione parlamentare, presieduta dall'onorevole Genala e dalla quale ebbi l'onore di essere relatore, ammise in massima l'unicità della concessione, ma convenne che il Governo debba avere la facoltà di dare una seconda concessione quando la creda necessaria nell'interesse del pubblico. Il che vuol dire che il Governo teneva in mano quest'arma per impedire il monopolio, ossia per impedire che le Società prepotentassero, per adoperare la parola usata dall'onorevole Balestra, e si imponessero al pubblico in guisa da rendere il servizio cattivo e costoso per gli utenti. Dunque il sistema della Commissione, che riferì sul disegno di legge dell'onorevole Saracco, è assai giusto, come quello che concilia i due opposti principi della unicità e della molteplicità, tenendo come base l'unicità perchè è di grande vantaggio, ma col correttivo della possibilità di una seconda concessione.

Per tutte le ragioni esposte, e per quelle che verrò a dire ora, io credo che il sistema dell'esercizio di Stato per i telefoni urbani sia un sistema grandemente dannoso al pubblico che se ne deve servire.

Ed ora veniamo all'erario ed ai contribuenti.

È una cosa molto nota, in generale, che lo Stato, quando esercita un servizio pubblico, è un cattivo amministratore; è una verità detta e ripetuta, codesta; lo Stato non guadagna mai, o

non guadagna come potrebbe guadagnare se facesse l'esercizio col meccanismo degli industriali veri, cioè con quella cura, con quello stimolo del guadagno che hanno i privati.

Il Governo non ha lo stimolo del guadagno; ha invece una burocrazia lenta e pesante, la quale non può avere quell'agilità di mosse che ha il personale di una Società industriale; e poi il Governo è sempre sottoposto all'influenza della stampa e del Parlamento; in sostanza non può seguire sempre gli impulsi e i criteri industriali, ma bisogna che segua altri criteri di ordine sociale e politico.

Così avviene raramente che un servizio pubblico di questo genere, sia proficuo. Io non ho avuto il tempo di sfogliare i bilanci del servizio telegrafico, per citarne uno, dei diversi stati d'Europa, ma vediamo, per esempio, che nella Svizzera, che è un paese economico il quale sa fare le sue cose per bene ed ha una grande regolarità di amministrazione, le linee telegrafiche essendo costate cinque milioni e mezzo, in 36 anni, cioè dal 1852 al 1888, si spesero 45 milioni e se ne incassarono 49 e un quarto: il che vuol dire che l'utile annuo medio è di 116 mila lire con un capitale di 5 milioni e mezzo immobilizzato nelle linee telegrafiche.

Dunque si vede che, anche in un paese retto con metodi così tranquilli, così regolari, l'utile di un'azienda così grande com'è quella dei telegrafi, è stato molto esiguo e non sarebbe certamente da considerarsi un utile industriale, perchè corrisponde appena al due per cento.

Ma veniamo proprio al caso che ci occupa: vale a dire, alla questione del servizio telefonico.

Il ministro calcola, nella sua relazione, di incassare un milione e mezzo. E questo lo concedo, perchè, dai prospetti annessi alla relazione ministeriale ed anche alla relazione della Commissione, risulta che effettivamente si può contare sopra un introito di questa importanza.

Ma dove credo che il Governo s'inganni grandemente è nel calcolare che le spese si possano limitare ad un terzo dell'introito: vale a dire a mezzo milione. Per giustificare questa cifra, messa giù così nettamente, nella relazione del Governo si dice:

“ La spesa dell'esercizio e della manutenzione, calcolata sulla esperienza fatta nei servizi analoghi (cioè del telegrafo), può ammontare approssimativamente ad un terzo dell'incasso, rimanendo libere circa lire 1,000,000 per far fronte

agli interessi con le quote annuali di ammortamento. »

E questo nella ipotesi che si prelevassero otto milioni dalla Cassa depositi e prestiti.

Ora il confronto col telegrafo, intanto, non regge; non può reggere. E dico subito la ragione, che è nota a coloro i quali si occupano di questa materia dei telefoni. In tutti gli esercizi industriali, in genere, aumentando il consumo, o la produzione, o la utenza, le spese generali rimangono quasi costanti; e quindi si dice: l'utile cresce tanto più, quanto più aumenta la produzione o il consumo o l'utenza. Nei telefoni, invece, questo non succede: perchè un abbonato di più vuol dire mettere quell'abbonato in comunicazione coi 300, 500, 1000 abbonati già esistenti.

E quindi, più cresce la utenza, e più crescono le spese generali. Non voglio dire che crescano in proporzione: perchè, altrimenti, non converrebbe più estendere le reti; ma non c'è la proporzione che esiste in tutti o, almeno, nella più gran parte degli altri esercizi industriali. E allora avviene che non è ammissibile fare un confronto fra l'esercizio telegrafico, che non ha questo inconveniente e l'esercizio telefonico.

Ma, torno a ripetere, è un grave errore, secondo me, quello di supporre che le spese di esercizio e manutenzione ammontino soltanto al terzo degli introiti; un gravissimo errore: perchè non c'è un caso, in tutto il mondo, che giustifichi questa cifra. E deve esser proprio l'Italia quella che farà una economia di metà rispetto a ciò che spendono gli altri paesi?

Mi pare assolutamente impossibile.

Dunque io dimostrerò adesso con le cifre, che siamo molto lontani, in tutti i paesi del mondo, da questo 33 per cento che il Governo credo rappresenti le spese di servizio e di manutenzione rispetto all'introito.

Prendiamo la Francia.

Io ho qui il rapporto molto diligente, molto ben fatto, del deputato Giorgio Cochery presentato alla Camera francese il 28 maggio 1889: rapporto in base al quale il Parlamento francese approvò la nuova legge sui telefoni che ammette il servizio di Stato, come dovremmo ammetterlo noi secondo il presente disegno di legge.

Ora il signor Cochery espone cifre interessantissime su tutti i principali esercizi telefonici in Europa. Ed a proposito della Francia noi troviamo a pagina 60 le cifre seguenti:

Nel 1888 (che è l'ultimo anno cui si riferiscono le statistiche dell'onorevole Cochery) gli

incassi dei telefoni esercitati dallo Stato in molte città della Francia furono di 403,470 lire; le spese furono 177,420 lire: vale a dire il 44 per cento, e non il 33 per cento, dell'introito.

Ma il singolare è che lo stesso allegato della relazione ministeriale, ben interpretato, conduce alla stessa conclusione; anzi dà una cifra alquanto superiore.

L'allegato B annesso alla relazione ministeriale dà la situazione dell'entrata e della spesa delle reti telefoniche dello Stato francese al 1° dicembre 1888. Ed abbiamo: spese di mantenimento e di esercizio: totale 524,928.69.

E poi: riscossioni (si badi bene!)

Contribuzione degli abbonati nelle spese di impianto (in Italia gli abbonati non contribuiscono nelle spese d'impianto; e questa è la differenza essenziale, che costituisce l'errore, e sulla quale tornerò ancora): 457,738.26. (Nientemeno!)

Prodotti di esercizio: 1,154,606.28. Totale lire 1,612,344.58.

Ora si dice: si hanno 524,000 lire di spese; si hanno 1,600,000 d'incasso; dunque le spese rappresentano il 30 per cento degli incassi.

Ma non è vero, perchè il contributo dell'abbonato nelle spese d'impianto è un contributo che si esige in Francia e nella sola Francia, non in Italia. In Francia l'abbonato, come dirò ora leggendo la tariffa francese, deve contribuire all'impianto; per cui dobbiamo detrarre questo contributo dall'introito. Ed allora cosa resta?

Voce. È anche una somma per una volta soltanto!

Colombo. Anche questa è una ragione giustissima: si fa una sola volta questa spesa di impianto e non tutti gli anni. Ora se noi ne deduciamo l'importare dall'incasso totale, il rapporto fra la spesa di esercizio e di manutenzione ed il reddito della rete telefonica diventa del 45 e mezzo per cento e non già del 33 per cento. Sive le adunque che tanto le mie deduzioni, quanto quelle dell'onorevole Cochery, come quelle stesse del Governo francese nei suoi allegati, conducono alla medesima conclusione: vale a dire che le spese di esercizio e manutenzione in Francia variano tra il 44 ed il 45 per cento rispetto all'incasso, e non restano al 33 per cento come crede e vorrebbe il Governo nostro.

Ma io prendo altre cifre dal rapporto Cochery: quelle della Svizzera (a pagina 86). La Svizzera ha incassato nel 1888 lire 1,188,957 e ne ha spese 979,741 equivalenti all'82 1/2 per cento dell'introito totale.

Ho qui anche una tabella che rappresenta 130

reti telefoniche, cioè: 88 in America e 42 in Europa delle quali 7 nel Belgio, 11 in Francia, 1 in Norvegia, 3 in Svezia, 5 in Italia, più sedici piccole reti in piccole città italiane nelle quali si fa l'esercizio del telefono dalla Società telefonica di Zurigo. Le cifre di questa tabella possono dunque rappresentare una buona media.

Ora ecco i risultati.

Ci sono due generi di spese d'esercizio e di manutenzione per i telefoni, e sono: primo le spese d'esercizio, personale, manutenzione delle linee; poi le spese per le costruzioni nuove, che bisogna fare tutti gli anni per il servizio dei nuovi abbonati.

Or bene: la media delle spese di esercizio per quelle 130 reti è di 65 per cento degli introiti; e la media complessiva delle spese di esercizio e manutenzione comprese le costruzioni nuove, si eleva nientemeno che a 93 per cento; lasciando quindi un margine d'utili di soli 7 per cento, invece del 67 per cento sperato dagli onorevoli ministri! E notate che si tratta di reti importanti, esercitate dalle più forti Società telefoniche del mondo (la *Compagnie belge du téléphone Bell*, l'*England Telegraph Company*, ecc.) installate in città grandi e piccole, non come le reti francesi citate nella relazione ministeriale, le quali son tutte di piccola importanza, poichè Parigi era allora nelle mani della *Compagnie générale des téléphones*.

Del resto anche l'allegato C della relazione Balestra sull'esercizio delle reti italiane viene presso a poco alla stessa conclusione; perchè spogliando le cifre dell'allegato C, sommandole insieme e levando quello che deve essere tolto, si trova questo risultato: l'entrata lorda è calcolata in 1,250,000; la spesa d'esercizio, manutenzione e generali è calcolata ad 1,188,000. Leviamo pure le spese generali, abbiamo sempre 880,000 lire. Ora 880,000 lire rappresentano il 70 per cento dell'entrata.

Prendiamo soltanto le principali Società italiane, che esercitano la telefonia nelle grandi città, la Società lombarda, piemontese, dell'Italia centrale, romana, meridionale. Esse nel 1888 incassarono 1,093,000 lire, ne spesero 923,000, quindi il rapporto è di 84 1/2 per cento. Il capitale di quelle Società è 6,891,000 lire, e l'utile che distribuirono agli azionisti, in media, fu del 2.97 per cento. Ecco i lauti dividendi dell'onorevole Balestra.

Balestra, relatore. Ho detto: non mirano che a lauti dividendi.

Colombo. Ma poichè non li ottengono è segno

che non possono averli; e il fatto è che questi dividendi che lei dice mirano ad ottenere, per ora non li hanno avuti. Se guardiamo infatti alla tabella, che io ho qui, di dodici Società principali fino al 1888, troviamo: Società lombarda dal 1881 al 1885 nessun dividendo, nel 1886 2 per cento; nel 1887 $3 \frac{1}{3}$ per cento; nel 1888 4 per cento.

Società telefonica ligure dal 1881 al 1885 nessun dividendo, nel 1885 3 per cento; nel 1886 nessun dividendo. Altre Società, o nessun dividendo, o dividendi inferiori a quelli ora citati.

La Società cooperativa dei telefoni della quale era od è amministratore l'onorevole Balestra..

Balestra, relatore. Non amministratore, presidente.

Colombo... che utile ha dato nel 1888? Lire 1,001.25. Da questo si vede, che tutti questi dividendi possono esistere *in spe*, ma non ci sono in fatto. Non invidiamo perciò contro queste povere Società i cui azionisti non prendono mai un soldo, o ne prendono pochi, e per di più si vedono presi di mira come speculatori, come monopolizzatori dal relatore onorevole Balestra.

Io domando anzi all'onorevole ministro se non creda opportuno dire una parola che valga a confortare questi poveri azionisti, che mostri almeno di apprezzare gli sforzi che essi hanno fatti, ed i vantaggi che il Governo tende a cavarne trattandoli come li vuol trattare all'articolo 6.

Il Governo si appoggia, come ho detto, specialmente sull'esempio della Francia. Ma in Francia bisogna notare che ci sono due circostanze che in Italia non si verificano. Prima di tutto la Francia ha tariffe altissime; poi lo Stato può contare sul concorso dei capitali dei Comuni, delle Camere di commercio e delle Società private, sul quale credo che noi non possiamo fare assegnamento.

Cominciamo dalle tariffe. La Francia è il solo paese in cui, oltre al pagare una tariffa annua, l'abbonato deve fare altre spese che da noi non si fanno. Io ho qui il decreto recentissimo del presidente della repubblica francese, in data del 31 maggio 1890, che stabilisce le tariffe del servizio telefonico. Ne leggerò i punti principali.

Per l'articolo 3° l'utente deve comprarsi tutti gli apparecchi. Da noi li provvedono le Società, mentre in Francia gli utenti li debbono comprare loro e senza nemmeno il diritto della scelta; bisogna che comprino quelli che il Governo dice loro di comprare.

E poi la tariffa a Parigi è 400 lire, nel perimetro della rete, e 300 lire nei dipartimenti per la rete sotterranea e 200 lire per la rete aerea.

Ma di più l'abbonato deve pagare anche le spese della linea, le spese del filo, e le deve pagare in ragione di 15 lire per ogni 100 metri. Un abbonato, per conseguenza, che stia a 2000 metri dall'ufficio centrale, cosa molto facile anche nelle nostre reti, deve pagare 300 lire di contribuzione nelle spese di primo impianto.

Questi sono quei contributi, che il Ministero ha confuso con gli introiti e che l'hanno indotto a credere che la percentuale del rapporto fra le spese di esercizio e manutenzione e le entrate fosse del 30 per cento.

Notiamo che questo vale pel perimetro della rete, ma che fuori l'abbonato deve pagare 30 lire per chilometro di filo oltre le 15 lire per ogni cento metri nel perimetro della rete.

Anche per gli apparecchi supplementari la tariffa è assai elevata; da noi l'apparecchio supplementare costa 25 lire l'anno; a Parigi paga nientemeno che 160 lire e 120 lire nei dipartimenti.

Si capisce che con queste tariffe si possano fare degli affari abbastanza buoni e che il Governo coi guadagni, che ne ricava, possa estendere la rete.

Ma in Italia queste cose non si possono fare.

A Milano per avere degli abbonati si è dovuto scendere da 260 lire a 160. A Como con la tariffa a 150 lire non sono mai arrivati ad avere più di 15, o 20 abbonati; per averne di più, adesso ne hanno 90, hanno dovuto portare la tariffa a 100 lire.

È impossibile che da noi si pretendano le tariffe elevate, le contribuzioni nelle spese di impianto, che si domandano e che si ottengono all'estero, in paesi molto più ricchi del nostro.

Da noi le comunicazioni di qualunque genere sono poco sfruttate: perchè? Perchè non siamo ricchi, è inutile il dissimularlo. Tant'è vero che se pigliamo un altro campo, per esempio quelle delle comunicazioni ferroviarie, noi vediamo che in Germania, si calcola che ogni abitante faccia in media 14 viaggi all'anno: in Francia ne fa 7: in Italia ne fa 2.6; e notisi che parlo soltanto dell'Alta Italia.

La stessa mancanza o di mezzi o di volontà o di abitudini che si riscontra per le comunicazioni ferroviarie, si riscontra per tutte le altre comunicazioni.

Io ho detto, che il Governo francese ha anche un altro vantaggio, cioè il concorso dei Comuni, delle Camere di commercio, delle Società private. Anzi il Governo francese ha cominciato così il suo esercizio di Stato.

L'ha cominciato accettando l'offerta fatta da alcuni Comuni di anticipare il capitale necessario per l'impianto dal telefono e assumendosi di rimborsarlo cogli introiti, senza corrispondere interessi.

Ma io domando: si può in Italia credere che Comuni e privati e Camere di commercio che non hanno danaro, vadano ad offrire i capitali al Governo senza interesse, da rimborsarsi chi sa in quanto tempo, perchè non c'è qui un servizio così attivo come in Francia? È egli possibile questo in Italia? Si può sperarlo?

Non sarebbero forse da interdire quei Comuni che impiegassero dei denari che non hanno, e che dovrebbero prendere a prestito, per avere un servizio, senza il quale del resto si può star benissimo, perchè non è detto che non si possa vivere senza telefono? Dunque non si possono mettere alla stessa stregua, e paragonare due paesi così diversi l'uno dall'altro, sotto tutti i rapporti.

Perciò torno a ripetere, è un'illusione il credere che il Governo possa fare questo servizio, spendendo nell'esercizio di manutenzione il terzo degli introiti, specialmente perchè è un Governo parlamentare, e come tale ha i difetti di tutti i Governi parlamentari. Anzitutto, il Governo si lusinga di fare il servizio col suo personale telegrafico. Ma il personale telegrafico non può fare doppio servizio. E d'altronde, è egli possibile che il Governo lasci sulla strada tutti quegli impiegati che, col suo progetto, verrebbero ad esser licenziati, mancando le Società che prima davano loro il pane?

E poi è evidente che tutti i piccoli paesi vorranno il telefono; è il Governo che lo dà, dunque cercheranno di averlo in tutti i modi. Se non potranno anticipare il capitale, faranno tutto il possibile, metteranno in opera la stampa, metteranno in opera le influenze parlamentari, per essere favoriti. E quindi che cosa finirà per avvenire? Finirà per avvenire quello che avviene sempre coi Governi parlamentari, quando il Governo vuol far cose che non gli spettano: avverrà che saranno poi i contribuenti che faranno le spese di questo esercizio. Una volta che la legge è votata, che il principio è sancito, i mezzi che non si chiedono adesso si chiederanno poi e non si potranno più negare.

Del resto, sono singolari le contraddizioni che si trovano in questo disegno di legge. Il Governo dice: io spenderò solamente un terzo dell'introito, mentre invece le Società telefoniche spen-

dono molto di più. E intanto leggiamo nella relazione ministeriale queste parole:

“ L'articolo 11 dà al Governo la facoltà di fare concessioni di reti locali all'industria privata delle quali non potrebbe esservi la convenienza di assumere direttamente l'esercizio. ”

Dunque il Governo ammette che quando esso non trovi la convenienza di fare il servizio del telefono, ci sieno Società private che sappiano ingegnarsi e guadagnare dove esso perderebbe.

Ma se le Società arrivano a guadagnare, secondo voi, in quei casi nei quali voi non guadagnereste, è evidente che amministrano meglio; e per conseguenza, se non arrivano a dare utili ora, con le grandi reti che hanno, come mai pretendreste di farne voi? È una contraddizione evidente questa.

Intanto quello che è sicuro si è che il Governo s'imbarca in un'avventura, rinunciando a un introito sicuro per tasse generali e speciali sul telefono, che ora ammontano a 300 mila lire, e che certo sarebbero destinate a crescere tutti gli anni.

Poche parole dirò sopra l'ingiustizia del trattamento che si vuol fare alle Società concessionarie.

Qual'è questo trattamento? Il Governo si riserva la facoltà di comprare a prezzo di stima il materiale dalle Società esistenti, le quali devono decadere in tutti i modi, al più tardi entro sei mesi, secondo il disegno di legge del Governo, entro un anno secondo quello della Commissione.

Rilevare il materiale a prezzo di stima vuol dire riscattare le reti per una piccola frazione del loro valore. Anzi il relatore della Commissione impiega parole molto chiare per mettere in guardia il Governo, che avendo in mano quest'arma di comprare a prezzo di stima il materiale, non si lasci indurre a delle liti, perchè allora sarebbero i tribunali che giudicherebbero, e in tal caso dovrebbe pagare il giusto valore.

Ora, notiamo bene, queste Società come si sono costituite? Si sono costituite sulla fede di concessioni provvisorie di piccola durata. Capisco anch'io che legalmente non possono pretendere nulla; ma, trattandosi di imprese che in complesso hanno richiesto un capitale di circa 10 milioni si deve pur contare sulla buona fede, bisogna pure usare certi riguardi.

Del resto quelle Società avevano già avuto un'affidamento col progetto Baccarini che ammetteva le Società private. Affidamenti maggiori li dava la Commissione d'inchiesta nominata dall'onorevole Genala; e in ultimo avevano il progetto dell'onorevole Saracco, il quale ammetteva

il sistema delle concessioni per il servizio urbano, progetto che fu prossimo ad esser discusso.

Qui viene tutto radicalmente cambiato non solo, ma si pretende di rilevare soltanto il materiale, senza tener conto delle spese effettivamente sostenute. Ora queste Società hanno fatto spese d'impianto che il Governo sa cosa vogliono dire. Tutti gl'industriali sanno che nei primi anni si lavora solo per formarsi la clientela, per trovare la strada buona, per prepararsi i dividendi avvenire, sacrificando quelli del momento. È anzi un fatto notorio che quando una Società non può riuscire e fallisce, sono i secondi subentrati che guadagnano, appunto per questo.

Queste povere Società concessionarie del telefono sono 5 o 6 anni che lavorano, e si trovano vicine al momento in cui stanno, come dice l'onorevole Balestra, per pigliare quei dividendi a cui mirano, e che non hanno ancora ricevuti. Poichè da principio hanno fatto impianti che in gran parte hanno dovuto cambiare; e poi hanno dovuto offrire delle tariffe bassissime, e magari fare l'abbonamento gratis per attirare gli utenti, i quali una volta che hanno provato il telefono, è difficile che lo lascino poichè non possono più farne a meno.

Hanno dovuto quindi fare dei sacrifici enormi, ed i primi anni d'esercizio sono caratterizzati da perdite, o da dividendi zero.

Or bene queste povere Società a che condizioni sono messe? O il Governo rileva il loro materiale, ed allora cosa pigliano? pigliano il valore del materiale a prezzo di stima.

Ma e la messa in opera? anche supponendo che le Società abbiano fatto da principio l'impianto senza modificarlo, chi paga loro la messa in opera?

Pensiamo cosa costa la messa in opera d'una rete telefonica, con tutte le pretese, legittime o no, dei proprietari per gli appoggi, e poi ci faremo un'idea del procedimento draconiano del Governo, quando fa la grazia di comperarvi il materiale a perizia di stima!

Balestra, relatore. Si parla di reti in opera.

Colombo. Se Ella, onorevole Balestra, consente che si valuti il materiale messo in opera, allora non ho più nulla da dire. Avrò frainteso; ma la dicitura del disegno di legge mi pareva chiarissima.

Ma poi, se il Governo, che si è riservata la facoltà di rilevare il materiale, si rifiutasse di rilevarlo? Allora tutto il capitale della Società sarebbe perduto, perchè non può più esercitare, non avendo più la concessione. Tutto il suo materiale non avrebbe più alcun valore.

Questa è una vera spogliazione. È la formula più crudele del socialismo di Stato: pigliare quello che fa comodo di pigliare con la pistola alla gola.

Balestra, relatore. Ma le concessioni sono di breve durata.

Colombo. Legalmente Ella ha ragione. Io parlo di ragioni morali. *Summum ius summa iniuria.* È possibile di ammettere che dei poveri azionisti, che hanno messo fuori dei capitali, si trovino improvvisamente spogliati? È un'ingiustizia che il Governo non può commettere, se vuol meritare il nome di Governo onesto.

Balestra, relatore. Ma sapevano questo. Hanno firmato le convenzioni.

Colombo. Legalmente Ella ha ragione da vendere. Ma, ripeto, *summum ius summa iniuria.* Moralmente no.

Balestra, relatore. Abbiamo ragione anche moralmente.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Ma lasciatelo dire. Risponderemo poi.

Colombo. Lo vedremo. Del resto, il modo poco generoso col quale il relatore intende che il Governo applichi le disposizioni del disegno di legge, si rileva da questo passo della relazione, che mi permetto di leggere:

“ Molta parte del successo dipenderà dal modo onde il Governo saprà valersi della facoltà accordatagli con l'articolo 6, di acquistare cioè a prezzo di stima il materiale appartenente a ciascuna rete telefonica. Non dobbiamo dimenticare a questo riguardo che il riscatto delle reti telegrafiche costò al Governo inglese la cospicua somma di lire duecento milioni. In conseguenza di questa disastrosa liquidazione per molti anni di seguito quella gestione non fu remunerativa. È vero che nel nostro caso non si tratta di riscatto, bensì di acquisto a prezzo di stima; ma non è per questo men vero che le Società concessionarie potrebbero profittare di quella facoltà per pretendere „ (non so in che maniera) “ con grave compromessa della finanza dello Stato, compensi smodati. „ Come si può pretendere compensi smodati quando è detto che debbono rilasciare i materiali a prezzo di stima? ”

“ L'acquisto delle linee deve essere per il Governo una facoltà; della quale come può valersi, così in taluni casi può anche non valersi. In caso di linee troppo scadenti, di fronte ad esagerate pretese d'indennità e quando la conciliazione in via amichevole non fosse possibile, non sarebbe prudente di avventurarsi ad occupare le linee lasciando ai periti giudiziari ed ai tribunali la cura

di determinare le indennità da pagarsi. E non diciamo di più. »

Su questo passo richiamo l'attenzione della Camera. A me pare dunque che risulti chiaro dalla relazione e dal testo della legge che, se il Governo ha facoltà di riscattare le linee a prezzo di stima del materiale, e non ne fa uso, le Società colpite cadono dopo spirata la concessione. Il loro capitale sarà perduto, perchè non hanno potuto ammortizzarlo in quei pochi anni che hanno avuto l'esercizio. E questa, lo ripeto, è una vera spogliazione. Dal punto di vista legale si potrà scusare, ma dal punto di vista morale non si può difendere.

Mi rimangono da dire ancora alcune parole sull'insufficienza dei tre milioni accordati dalla Commissione al Governo per eseguire la legge e sulle conseguenze che ne derivano.

Lo Stato ha chiesto nel disegno di legge otto milioni da prendere dalla Cassa dei depositi e prestiti con interesse del 4 per cento rimborsabile in 12 annualità. Otto milioni erano pochi per conseguire lo scopo che si proponeva il Governo, perchè con questa somma il Governo doveva riscattare le reti esistenti, provvedere allo esercizio ed alla manutenzione ordinaria delle linee ed infine provvedere agl'impianti nuovi sia urbani che intercomunali.

Ora la Commissione della Camera, per ragioni che apprezzo altamente, ha detto: no; noi non ve ne accordiamo che tre.

Il Governo ha accettato molto facilmente questa riduzione: ciò che mi ha sorpreso non poco ed ha anche sorpreso la Commissione stessa. Il Governo ha detto che sarà in grado egualmente di raggiungere lo scopo cui mira il presente disegno di legge.

Vediamo che cosa bisogna fare con questa somma: si devono acquistare le linee; e se non si acquistano bisogna lasciare deperire le Società esistenti.

Ora il capitale di queste Società è di 10, o 11 milioni circa, dunque si dovrebbe dire che ci vogliono 10 o 11 milioni per riscattarlo. Mettiamo pure che si possa dare una stretta al collo di queste Società, visto che devono morire egualmente e si riesca dare ad esse 7 o 8 milioni; ma sta sempre il fatto che il riscatto con 3 milioni non si può fare.

Ora veniamo al riordinamento.

Mi preme di dire cosa vuol dire riordinamento. Adesso, naturalmente, i procedimenti e il materiale del telefono si sono migliorati di assai,

rispetto ai primi tempi della sua applicazione. Tanto migliorati, che le Società telefoniche che vogliono conservarsi attive ed in buone condizioni, bisogna che si diano a spendere, per rinnovare i loro impianti. In Italia, finora, la cosa non fu fatta bene (che io sappia) se non a Milano, dove si è posto fine ora ad un impianto centrale, sopra la Galleria, che io credo (per quanto posso intendermene) perfetto. È un impianto fatto per 1,300 o 1,400 abbonati, che non ci sono ancora, ma che si sperano. Per adesso, è per 1,000 abbonati. Ed è eseguito a perfezione; in guisa che il servizio del telefono procede a Milano, senza nessun lagnone da parte degli utenti. Or bene, che cosa ha speso la Società milanese, per questo riordinamento? Niente meno che 200,000 lire: 200 lire per abbonato; ha speso una somma equivalente al quarto circa di quel che ha speso prima. Per cui, a questa stregua, calcolando cosa dovrebbe spendere il Governo, per riordinare le linee, si viene a concludere che dovrebbe spendere il quarto di ciò che gli costerebbero le reti. Dunque, calcolando 7 od 8 milioni per riscatto, andiamo a 10 o 12 milioni, invece dei 3 che la Commissione accorda al Governo.

Ma poi, non basta: ci sono tutti gl'impianti nuovi nelle città che non li hanno (e ho già detto che il Governo non potrà rifiutarsi ad estendere di molto la telefonia), e gli impianti nuovi intercomunali. I quali sono importantissimi: perchè, se c'è una cosa che manca in Italia, è il servizio intercomunale. Come servizio urbano, siamo abbastanza avanti, forse più avanti che in Francia; come servizio intercomunale, siamo indietro assolutamente; non abbiamo che piccoli servizi, a brevi distanze, in proporzioni limitatissime. A questo mirava il progetto Saracco: perchè ammettendo la partecipazione del Governo e delle Società, la collaborazione tendeva a facilitare di molto l'impianto di nuove ed importanti linee intercomunali.

Ma, se si mettono le linee intercomunali, in quale spesa si entra? Non si può neanche calcolare *a priori*. Perchè (notiamo bene) c'è stato un momento in cui si è creduto che si potessero utilizzare le linee telegrafiche.

C'è infatti quel sistema Van Rysselberghe, che ha dato così grandi speranze; ed è stato applicato e si applica ancora nel Belgio, in Francia ed in altri paesi.

Ma ora si comincia a vedere che quel sistema non è così buono come si credeva; vale a dire che non si possono sempre impunemente metter le linee telefoniche insieme alle linee telegrafiche,

Anzitutto gli apparecchi ininduttori, che si debbono mettere nelle stazioni, bilanciano il vantaggio che si potrebbe ottenere per la riunione dei due servizi.

Di più questi apparecchi ininduttori hanno la proprietà di rallentare il periodo in cui la corrente si svolge, nelle comunicazioni telegrafiche; e allora la trasmissione telegrafica è rallentata così, che sino al 30 per cento, dicesi, del tempo utile per la trasmissione si può perdere nelle linee telegrafiche che servono contemporaneamente per la telefonia.

Questo fece sì che in Germania, per esempio, hanno introdotto una disposizione radicale; hanno addirittura separato le linee telefoniche dalle linee telegrafiche per evitare il parallelismo, facendole correre sulle strade ordinarie; per modo che si è dovuto rifare completamente tutto l'impianto intercomunale. Ma si sono ottenuti risultati eccellenti; tanto che sulla linea Berlino-Dresda il lavoro è tale, che adesso l'unica linea esistente serve solo per le comunicazioni telefoniche di urgenza; e si vanno mettendo degli altri fili per servire al pubblico, che altrimenti non avrebbe più potuto avere il beneficio della telefonia.

Questo lo dico per dimostrare, che, quando ci mettessimo sulla via delle applicazioni telefoniche intercomunali, bisogna calcolare a milioni la spesa occorrente.

Nessuno ora può prevedere esattamente la cifra; ma una volta che ci mettiamo in questa strada, bisogna pure che la seguiamo. Ma allora non sole non bastavano i tre milioni, che concede la Commissione, nè gli otto che domandava il Governo, ma ci vorranno almeno 20 milioni.

E del resto abbiamo l'esempio della Francia il quale è molto convincente. L'onorevole Balestra citò una disposizione sola del Governo francese, ma ce ne sono due. C'è la legge del 16 luglio 1889 con la quale il Governo è autorizzato ad acquistare le reti della Compagnia generale telefonica, applicandovi la somma di 10 milioni da prelevare dalla *Caisse des dépôts et consignations*, e da rimborsare in 10 anni col 4 per cento di interesse. C'è però un decreto presidenziale del 14 settembre 1889, non citato nella relazione Balestra che apre al ministro del commercio e dell'industria un nuovo credito di 5 milioni e mezzo, sempre per: "rachat, mise en état de bon fonctionnement et développement des reseaux téléphoniques."

Dunque 15 milioni e mezzo in due mesi! E chi conosce da vicino le cose di Francia dice che

ancora non è finito e che il Governo francese fa sempre così, essendo questa la sua tattica parlamentare: cominciare a domandare 10 milioni mentre si sa che ce ne vogliono di più, e poi domandarne altri 10 e poi altri 10!

Una voce. Oh!.. È anche la tattica del Governo italiano... e di tutti i Governi!

Colombo. Non lo auguro, ma credo che sarà anche la tattica del Governo italiano!

Io dunque mi riassumo e dico: con questo capitale di 3 milioni che la Commissione accorda al Governo e che il Governo accetta, la ragione e lo scopo della legge sono completamente mutati. Come? Voi fate una legge per avocare allo Stato il servizio telefonico in Italia, servizio che richiederà a dir poco 12, 15, forse 20 milioni per farlo bene; e mentre proclamate questa facoltà e questo principio solenne del servizio di Stato, il Governo si contenta di 3 milioni per attuarlo? Ma cosa vuol dire questo? Intendete far cessare affatto il servizio privato? No! Bisogna per forza che non solo mantengiate le concessioni alle Società esistenti, ma bisognerà che ne diate di nuove, perchè altrimenti paralizzereste lo sviluppo del servizio telefonico in Italia. Dunque continuerete il sistema di prima. Ora io domando: che sugo c'è a fare un'enunciazione platonica come questa, che il Governo vuol fare il servizio del telefono egli stesso, quando poi finisce per accontentarsi di tre milioni i quali non servono nemmeno per cominciare, e si deve continuare con le concessioni?

E allora, poichè si deve pur continuare col sistema delle concessioni, io trovo che il disegno di legge è assai manchevole; perchè c'è, è vero, l'articolo 10 il quale ammette le concessioni per servizio pubblico, ma anzitutto queste concessioni sono soggette a quella clausola barbara del riscatto a prezzo di stima del materiale; e poi durano cinque anni e non più; e cinque anni sono pochi, perchè è difficile che una Società si decida a mettere i suoi capitali in un'impresa telefonica per arrischiare d'essere espropriata dopo 5 anni. Oltre a ciò non è espressa alcuna norma per gli appoggi, perchè non dite neanche una parola di riferimento all'articolo 2, col quale si disciplina questa materia degli appoggi sugli edifici privati.

Dunque delle due cose l'una: o voi intendete davvero di fare l'esercizio del telefono in Italia ed allora non venite a dirci che bastano tre milioni; di qui a pochi mesi verrete a chiederne altri tre, e poscia degli altri finchè si arrivi alla somma che ci vuole per far davvero questo servizio. Oppure volete solo stabilire un principio di massima ge-

nerale, la teoria che un servizio siffatto spetta allo Stato, permettendo intanto che lo facciano i privati; ma allora mettete questi privati in condizione tale da poter fare questo servizio, e assicurategli che non verranno presi per il collo alla fine della concessione.

Per conseguenza io voterò volentieri la sospensione di questo disegno di legge, se verrà proposta; ma se la massima passasse, io mi permetterò di presentare qualche emendamento il quale serva a mettere il Governo nella possibilità di lasciar sviluppare la telefonia in Italia, ponendo le Società concessionarie in condizioni materialmente possibili. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Spetterebbe di parlare all'onorevole Di Sant'Onofrio, ma non essendo presente perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Onorevoli colleghi, tropida l'animo mio prendendo a parlare in questo momento in cui prevale in tutti la legittima impazienza della colazione...

Presidente. Per ascoltare lei si rinuncia anche alla colazione. (*Si ride*).

Di San Giuliano. Non pretendo sacrificio così grave dalla Camera, o almeno lo chiederò nelle minori proporzioni possibili, e trepido ancora di più dovendo parlare dopo un oratore così competente.

Io, che tutte le volte che mi sono avvicinato ad un telefono, non sono mai riuscito a capire quello che mi diceva il mio interlocutore, nè a fargli capire quello che io gli volevo dire, (*Si ride*) mi asterrai certamente dal parlare, se si trattasse di esaminare nelle singole sue parti il disegno di legge che ci sta dinanzi.

Ma l'onorevole Colombo non si è limitato a questo; egli ha portata la questione sopra un terreno più generale e sul quale, bene o male, possiamo discutere tutti.

L'onorevole Colombo, contestando addirittura il principio, che lo Stato debba avocare a sé il servizio dei telefoni, ha alluso a quella tendenza verso l'accentramento e verso l'estensione dell'ingerenza dello Stato, la cui ultima e più accentuata espressione si trova nel socialismo; ed egli, anche a proposito di questo modesto disegno di legge, ha evocato lo spettro dello Stato socialista.

Egli ha detto che, con questo disegno di legge, si aggrava la tendenza odierna dello Stato a reprimere la libera concorrenza, a spegnere ogni

iniziativa individuale, a soffocare quella libertà da cui nasce ogni progresso.

Io credo, signori, che la scuola economica, alle cui dottrine ha fatto appello l'onorevole Colombo, e che è quella che volgarmente si chiama scuola liberista o economia politica classica, sia stata grandemente benemerita dell'umanità e del progresso economico ed intellettuale della società; lo è stata per la missione critica che seppe compiere in un momento storico importantissimo, perchè contribuì a spogliare lo Stato di attribuzioni che non corrispondevano più ai nuovi bisogni dei tempi; lo è stata poi ancor di più perchè ha arricchito il patrimonio intellettuale dell'umanità di due grandi concetti: il concetto della concorrenza, che solo più tardi, sotto il nome di lotta per la vita, fu applicato alle scienze naturali, e quello dell'applicabilità di leggi naturali e necessarie ai fenomeni sociali.

Ma non bisogna cadere in esagerazioni. Lo Stato, il quale non è un *deus ex machina*, non è una forza estranea alla società, ma è la società stessa organizzata, costituisce un meccanismo, potente e costoso al tempo stesso, che è necessario utilizzare, dal momento che esiste, in tutti quei campi nei quali l'opera sua può riuscire veramente utile o feconda; e, senza che spenga quell'attività individuale da cui scaturisce ogni progresso, è giusto ed è ben naturale che talora la regoli e la freni, e talora l'agevoli e la stimoli. Essa è il fattore precipuo di tutti i miglioramenti intellettuali ed economici dell'umanità, ma ha sovente mestieri d'essere contenuta entro ai confini che l'interesse pubblico impone. Ed infatti se noi guardiamo alla storia, essa ci dimostra che, se da un canto lo Stato va perdendo alcune delle sue attribuzioni, dall'altro altre nuove ne va acquistando; e se, soprattutto, guardiamo la questione speciale che oggi ci occupa, noi vediamo sempre più delinearsi la tendenza ad accentrare il servizio de' mezzi di trasporto e di comunicazione nelle mani dello Stato. E ciò perchè? Perchè le comunicazioni non sono una semplice speculazione industriale come qualunque altra, e come forse vorrebbe, se ho bene inteso, l'onorevole Colombo; ma le comunicazioni sono un servizio pubblico; il loro scopo non è quello di fare entrare maggior danaro nelle casse dello Stato, ma è quello di giovare al pubblico interesse.

Il criterio strettamente, dirò così, crematistico, che l'onorevole Colombo vorrebbe applicare, è contrario all'indole stessa del servizio delle comunicazioni, e questo lo dico non per i telefoni soltanto, non soltanto per il telegrafo, ma per

tutti i mezzi di comunicazione e di trasporto. Questa tendenza dell'onorevole Colombo a riguardare i mezzi di comunicazione come una impresa strettamente industriale, al pari di qualsiasi altra, è una tendenza, che assolutamente non risponde ai bisogni dei tempi nostri ed alle condizioni del nostro paese. Egli è logico, ed io ricordo che non ai telefoni soltanto voleva applicare questo criterio, ma anche agli altri mezzi di trasporto, e particolarmente alle ferrovie.

Ma, se questo criterio si fosse applicato, io domando, o signori, se noi avremmo avuto tutti quei benefici economici, politici ed anche d'ordine morale che l'Italia ha ricavato dallo sviluppo delle sue comunicazioni? Vi sarebbero parti del Regno che non sarebbero solcate attualmente da un solo metro di ferrovia. Questo risponderebbe forse al concetto strettamente industriale dell'onorevole Colombo, ed anche ai desideri di lui, ma non avrebbe conferito nè alla prosperità, nè alla grandezza, nè all'unità morale e politica della nazione. (*Bene!*)

Io confesso che non credevo che il principio della avocazione allo Stato della telefonia sarebbe stato contestato. Capivo perfettamente che i telefoni fossero lasciati nelle mani delle Società private, quando la loro azione era limitata alla cerchia di una sola città, quando costituivano un servizio urbano o tutt'al più suburbano, sotto ogni aspetto distinto e separato dal servizio telegrafico. Allora la telefonia stava alla telegrafia, come i tramways stanno alle ferrovie.

Il tramway è per propria natura un servizio urbano o suburbano; quello che lo distingue dalla ferrovia è la comunità del suo piano stradale col piano della strada ordinaria. È per questa ragione che esso è un mezzo di trasporto veramente distinto dalla ferrovia.

Lo stesso avveniva per i telefoni, quando la loro azione era limitata alla cerchia di una sola città. Ma oggi, che si può comunicare a più di 800 chilometri di distanza per mezzo del telefono, oggi che il telefono è diventato un mezzo di comunicazione non solamente intercomunale, ma eziandio internazionale, oggi che da Bruxelles si ascoltano le rappresentazioni dell'Opera di Parigi, e da Parigi quelle del *Teatro della Monnaie* di Bruxelles, è evidente, è chiaro che la telefonia è diventata assolutamente un ramo della telegrafia.

È evidente che questi due mezzi di comunicazione, ancora più che gemelli, sono quasi due facce, due forme dello stesso mezzo di comuni-

cazione e debbono necessariamente essere concentrati in una unica mano.

Io quindi avrei capito che l'onorevole Colombo, applicando logicamente i suoi principii, fosse venuto a chiedere che lo Stato rinunziasse ai telegrafi; ma il giorno in cui i telefoni sono diventati perfettamente identici ai telegrafi, il giorno in cui si comunica telefonicamente a così grandi distanze, e già si sta trovando, se pure oggi non si è trovato, il modo di stabilire comunicazioni telefoniche anche attraverso ai cavi sottomarini, a me sembra indiscutibile la necessità di unificare questo servizio nelle mani dello Stato. Infatti tutti gli Stati sono entrati o stanno per entrare in questa via.

Il primo a darne l'esempio è stato quello che l'onorevole Colombo ha citato come un modello di Stato poco disposto ad obbedire alle tendenze moderne verso l'accentramento e l'estensione delle attribuzioni dello Stato, la Svizzera. Essa è stata la prima fra tutti gli Stati ad avocare a sé lo esercizio del telefono, ed è stata seguita dalla Germania e dal granducato di Lussemburgo. In Belgio si studia la questione, o probabilmente sarà risolta nello stesso senso.

In Inghilterra finalmente, la terra classica della libertà, la grande nazione, che si cita sempre, ed a buon diritto, come maestra di libertà, in Inghilterra, se la memoria non mi inganna, il *Postmaster general* recentemente pose la questione in questi termini, e opinò che i telefoni dovessero essere avocati allo Stato. Finalmente guardiamo l'America. Quale è il paese più rispettoso di ogni libertà locale, di ogni espansione irrefrenata dell'attività individuale, che gli Stati Uniti di America? Ebbene, in America stessa è stato necessario che lo Stato, sia direttamente, sia per organo dei Comuni, s'ingerisse in questo servizio; non potendo unificarlo nelle proprie mani, ha cercato di unificarlo in quelle delle Società più poderose, contribuendo perciò lo Stato stesso a sopprimere quella libera concorrenza, che secondo l'onorevole Colombo (ed anche secondo me, in altri campi), dovrebbe sempre essere scrupolosamente rispettata.

Io ritengo che in generale coloro, i quali combattono l'avocazione allo Stato del servizio della telefonia, pensano al telefono quale lo vediamo ora, e principalmente al telefono urbano. Ed infatti nella stessa relazione dell'onorevole Colombo, nella relazione della Commissione d'inchiesta, nel disegno di legge dell'onorevole Saracco, sebbene si discuta la possibilità che i telefoni si esten-

dano alle comunicazioni intercomunali, tuttavia si è sempre tenuto maggiormente presente il servizio urbano. E di vero lo stesso onorevole Colombo ha testè riconosciuto che il sistema da lui preferito si può applicare unicamente al servizio urbano, mentre per quello intercomunale ha ammesso che lo Stato, se non in tutto, almeno in parte, debba avocarlo a sè. Solamente, all'esercizio di Stato egli preferisce un sistema, che non chiamerò ibrido, ma che chiamerò misto, sistema di partecipazione tra le Società e lo Stato. Ora a me sembra, pur dichiarandomi poco competente nella questione, a me sembra che questo sistema, per la sua stessa complicazione, per gli attriti cui dà luogo, riunisca tutti g'inconvenienti; gli inconvenienti dell'esercizio privato e g'inconvenienti dell'esercizio di Stato. Ed io stesso non comprendo quali sarebbero i vantaggi del sistema propugnato dall'onorevole Colombo, quando egli nega la possibilità di far servire i medesimi fili alle comunicazioni telegrafiche e telefoniche insieme.

Dal momento che egli nega questa possibilità tecnica, trovo che sarebbe stato molto più logico se anche il servizio intercomunale egli avesse voluto assolutamente nelle mani delle Società. Ma del resto, entro la cerchia delle città stesse, che cosa è avvenuto e che cosa avviene?

È evidente che delle due l'una: o vi sono più Società nella cerchia di una città, o ve n'è una sola. Se ve n'è una sola, abbiamo il monopolio; e, tra monopolio di una Società, che non guarda ed ha diritto di non guardare ad altro che all'interesse proprio, e il monopolio dello Stato, che ha fini di pubblico interesse, mi pare che la scelta non possa esser dubbia. Ma v'è il caso che vi siano più Società.

Ora la coesistenza di più Società, che esercitano la telefonia entro la cerchia di una città, ha dato dappertutto cattivi risultati, tanto che in America le autorità hanno esse stesse cercato di fare in modo che le Società, dove erano parecchie, si fondessero in una sola. E la ragione è semplice: quando ci sono più Società, ciascun abbonato non può corrispondere con tutti i suoi concittadini, ma solamente con coloro che sono abbonati alla stessa Società.

Nè vale il dire che si potrebbe istituire una specie di servizio cumulativo, perchè questo servizio cumulativo sarebbe a tutto danno della Società che ha maggior numero di abbonati e a tutto vantaggio della Società che ne ha un numero minore; perchè la Società piccola fruirebbe gratui-

tamente, o quasi, dei benefici della estensione maggiore data dall'altra alla propria rete.

La concorrenza, di cui parlavamo poco fa, è certamente la più grande forza, il fattore più possente di progresso.

Non soltanto nel campo economico, ma in tutte le fasi, dirò così, della evoluzione organica, dalla monèra più semplice alla società civile più complessa, la lotta per la vita è il fattore precipuo di ogni progresso, di ogni miglioramento. Questa è la grande verità che le scienze naturali oggi hanno messo in luce, ma che, prima delle scienze naturali, l'economia politica classica ebbe il merito di proclamare.

Ma questo principio non si può applicare a tutti i fenomeni sociali, e per l'appunto il servizio telefonico, al pari del servizio ferroviario, è uno di quelli, a cui il principio della concorrenza non si può applicare. (*Bene!*)

Difatti in America, dove questo principio è stato più largamente applicato, ha dato così perniciosi risultati, che un competentissimo scrittore potè dire *competition is the bane of railways*: la concorrenza è la peste delle ferrovie.

Perchè per le ferrovie, che si fanno concorrenza, come per i telefoni, avviene che la Società più forte, e che può sostenere temporaneamente maggiori perdite, per mezzo di tariffe bassissime, uccide le altre. Restata così padrona del campo, rialza le tariffe e ricupera ad usura, a danno del pubblico, quel tanto che aveva perduto in principio per abbattere i propri rivali.

Onorevoli colleghi, in fondo poi queste alte questioni di principio in un argomento di così ristretta portata, al pubblico che paga, e che vuol essere servito, importano poco. Poco gl'importa che sia lo Stato che esercita i telefoni, o siano le Società. Ciò che al pubblico veramente importa si è che i telefoni abbiano la massima diffusione possibile e che le tariffe siano basse. Gli preme pure che quello che può guadagnare con l'esercizio di Stato sotto questo aspetto, non lo perda sotto un altro, nella sua qualità di contribuente, cioè che i maggiori benefici che per avventura potrà assicurargli il servizio di Stato, non si paghino poi indirettamente sotto forma di imposta. Dunque tutta la questione pratica consiste in questo: ottenere la maggior diffusione, il miglior servizio e le più basse tariffe possibili, senza aggravio per l'erario nazionale. Ecco il vero quesito che bisogna oggi risolvere e che l'onorevole Colombo ha trattato con quella profonda competenza che tutti gli riconoscono.

E anzitutto, per dimostrare che lo Stato può meglio delle Società private diffondere largamente l'uso del telefono, vi ha un argomento assai più forte di tutti quelli che ho avuto l'onore di svolgere sin qui, ed è il fatto stesso. Noi vediamo che nei paesi dove lo Stato ha assunto direttamente l'esercizio della telefonia, essa ha subito preso un'estensione maggiore, ed il numero degli abbonati è grandemente cresciuto.

Cominciamo dalla Francia. In Francia i telefoni sono stati avocati allo Stato con la legge del 16 luglio 1889; abbiamo però i dati del 1888, quando alcune reti appartenevano allo Stato, ed altre alle Società. Ebbene in quelle esercitate dallo Stato, si contava un abbonato ogni 737 abitanti, e nelle reti delle Società un abbonato ogni 748 abitanti; e ciò sebbene le Società avessero le maggiori e più importanti città della Francia, come Parigi, Lione, Marsiglia, Bordeaux, mentre fra le città in cui esercitava lo Stato, la più importante era Lilles. Ora, ad onta di ciò, la proporzione del numero degli abbonati a quello degli abitanti, nel 1888, era maggiore per le reti dello Stato, che per quelle delle Società. Parigi non occupava che il settimo posto!

Potrei andare più in là esaminando le cifre che si leggono nell'allegato annesso alla pregevole relazione del nostro egregio collega Balestra. Ma l'ora incalza, e d'altronde queste cifre avrebbero bisogno d'essere vagliate e discusse, poichè vi ha molta diversità di condizioni tra un paese ed un altro, e quindi questo confronto può condurre a risultati inesatti.

Però prendiamo due paesi vicini tra di loro, che, per le loro condizioni economiche e le abitudini di vita, si rassomigliano di molto, l'Olanda ed il Belgio.

Nel Belgio l'esercizio dei telefoni è in parte avocato allo Stato, nell'Olanda invece appartiene alle Società private. Ebbene, nel Belgio abbiamo un abbonato ogni 1197 abitanti, nella rete dello Stato; nei Paesi Bassi abbiamo un abbonato ogni 1446 abitanti.

Qui viene la quistione delle tariffe. Lo Stato può dare tariffe più basse delle Società private? L'onorevole Colombo dice di no ed adduce diversi argomenti.

Anzitutto dice: le tariffe d'Italia sono più basse che quelle dei paesi dove la telefonia è esercitata dallo Stato. A questo argomento ha risposto un oratore molto più competente di me, cioè l'onorevole Colombo stesso, il quale ha fatto notare che, in Italia, le Società, nello scopo di guadagnare

abbonati ed estendere le loro ramificazioni e preparare l'avvenire, han fatto dei prezzi non remunerativi, tanto che, quando egli eloquentemente ha cercato di commuoverci in favore delle Società e degli azionisti, ha detto che per molti anni il dividendo è stato eguale a zero e gli abbonamenti si son dovuti fare a prezzi non remunerativi. Quindi, siccome negli altri paesi queste condizioni non esistono, perchè pur troppo l'Italia è meno ricca di tutti gli altri, siccome negli altri paesi si sono stabilite tariffe ragionevoli e remuneratrici, e non delle tariffe di seduzione ed a perdita, è naturale che il confronto che voleva fare l'onorevole Colombo non possa condurre ai risultati che egli ha in mira.

E poi del resto vi è un altro argomento, che si può opporre all'onorevole Colombo.

Per sostenere la sua tesi, cioè che lo Stato non possa accordare delle tariffe più basse delle Società, egli avrebbe dovuto dimostrare che, quando nei vari paesi la telefonia è stata avocata allo Stato, lo Stato ha rialzato o almeno mantenuto le tariffe che le Società avevano stabilite. Invece è accaduto tutto il contrario.

In tutti i paesi che l'onorevole Colombo ha citato, lo Stato ha ridotto le tariffe, sebbene, ciò non ostante, alcune siano ancora più alte delle italiane. E difatti in Svizzera la tariffa è stata ridotta da 120 lire a 80 per gli abbonamenti di oltre un biennio. Lo stesso ha fatto il Lussemburgo.

La Francia, la cui tariffa egli ha citata come molto elevata, l'ha ridotta del 50 per cento

Dunque, è vero che le tariffe dello Stato in Germania, Lussemburgo, Svizzera, sono più elevate di quelle delle Società italiane, che hanno obbedito a circostanze eccezionali, ma sono più basse di quello che fossero, prima dell'avocazione allo Stato, le tariffe delle Società nei rispettivi paesi.

Un altro argomento adduce in proposito l'onorevole Colombo. Egli crede di dimostrare, col disegno di legge alla mano, che si propone un aumento sulle attuali tariffe delle Società. Veramente basta leggere l'articolo 9 della Commissione per convincersi come l'onorevole Colombo in questa parte sia incorso in un equivoco, poichè la tariffa di lire 200 all'anno per ciascun filo ed abbonato, entro un raggio di tre chilometri dall'ufficio centrale, che propone la Commissione, è un massimo, e non è detto che necessariamente si debba arrivare a questo massimo. Le tariffe poi, con le quali egli ha fatto il

confronto, sono quelle d'abbonamento entro la prima zona giusta l'allegato B, da lui citato, della relazione del nostro egregio collega Balestra; ma se l'onorevole Colombo avesse guardato anche la seconda colonna, cioè la tariffa d'abbonamento alla seconda zona, avrebbe veduto che esse sono di gran lunga superiori a quelle proposte dalla Commissione; e la seconda zona, col regime attuale, varia da città a città; vi sono città nelle quali questa zona è maggiore e ve ne sono altre nelle quali è minore del raggio di tre chilometri prescritti nel disegno di legge che discutiamo. Quindi i termini di paragone dell'onorevole Colombo non si possono accettare senza grandi riserve.

Ma la finanza dello Stato avrà utile o danno dal disegno di legge che ci si propone? Ho già detto che, in questa materia, non si può tener conto unicamente del criterio crematistico; che occorre tener conto del vantaggio che ne trae il pubblico, quando questi servizi sono fatti col fine del giovamento pubblico. Ho accennato in proposito alle ferrovie, che coi criteri dell'onorevole Colombo, in alcune parti del regno non si sarebbero costruite, con grande danno dell'unità morale della nazione. Lo stesso vale per i telefoni. Oggi che i telefoni non limitano più la loro azione alla cerchia di un Comune, ma si estendono alle distanze intercomunali ed internazionali, non si possono più esercitare con criteri puramente industriali: poichè vi possono benissimo essere alcuni di quei piccoli Comuni, a cui accennava l'onorevole Colombo, vi possono anche essere intere parti del regno, nelle quali non sarebbe remuneratore un servizio telefonico puramente urbano e suburbano, mentre può essere di alta utilità economica e politica il loro collegamento, anche per mezzo del telefono, come per mezzo delle ferrovie e del telegrafo, alle altre parti del regno e a tutto il mondo civile. (*Bene!*)

Del resto, è chiaro che, per confutare il calcolo finanziario fatto dall'onorevole Colombo, sarebbe necessario aver sott'occhi tutti gli elementi di cui egli si è servito. Non si può improvvisare una confutazione di questo genere. Il tentarlo potrebbe essere un atto di più o meno abile ginnastica oratoria, ma sarebbe poco rispettoso per la Camera e per lo stesso nostro collega Colombo. Mi permetterò soltanto di notare che io non veggio alcuna ragione per cui in Italia si debbano avere risultati diversi da quelli che si sono avuti in altri paesi. L'amministrazione dello Stato in Italia non è più spendereccia che all'estero. Io veggio che in Francia la spesa di impianto, in media,

nelle 15 reti dello Stato, è stata coperta in 2 anni, 8 mesi e 15 giorni, secondo gli elementi (la cui esattezza non è stata messa in dubbio neppure dall'onorevole Colombo) che si leggono in uno degli allegati della relazione del Cochery. In Germania, le spese d'impianto, fino al principio del 1887, erano ascese a lire 10,625,000; gli abbonamenti rendevano 5,500,000 lire all'anno; quindi, calcolando la percentuale delle spese di esercizio anche nel modo più svantaggioso, sembra che, anche dal punto di vista esclusivamente crematistico ed industriale, lo Stato non abbia fatto un cattivo affare.

Per rinforzare il proprio ragionamento, l'onorevole Colombo citò l'esempio della Svizzera, uno Stato amministrato con criteri di molta parsimonia, dove la malattia della megalomania non è pervenuta ancora; ad onta di ciò la Svizzera ritrae dai suoi telegrafi un utile di sole lire 116,000.

Altra, si può dire, è l'amministrazione dei telefoni; altra l'amministrazione dei telegrafi.

Ma poichè l'onorevole Colombo ha voluto fare questo paragone, perchè è andato in Svizzera, e non è rimasto in Italia?

Noi abbiamo qui i dati concernenti l'amministrazione delle poste e dei telegrafi in Italia.

I telegrafi nell'esercizio 1888-89 presentano un utile di 1,690,396 lire; le poste un utile di lire 4,801,326.

La media dal 1871 al giugno 1889 per le poste (poi telegrafi non ho avuto tempo di calcolarla) ascende a lire 3,873,784.

Dunque, se queste due amministrazioni dello Stato danno un utile, e se invece (come ha detto l'onorevole Colombo) le Società dei telefoni sono in Italia in perdita, mi pare che non si possa di qui dedurre la conseguenza, che ne deduceva l'onorevole Colombo, che lo Stato abbia minor attitudine delle Società private all'esercizio di questa speciale industria.

Molto ancora vi sarebbe da dire per trattare la questione sotto i vari suoi aspetti; ma l'orologio, che ho innanzi agli occhi, mi avverte di finire.

Finisco dunque ringraziando la Camera della sua cortese e gentile attenzione.

Spero però che l'onorevole mio amico Lacava, presentando questo disegno di legge, frutto dei recenti progressi della telefonia, vorrà far sì che esso, come ne è l'effetto, sia anche la causa di progressi nuovi.

Io spero che egli l'abbia presentato, non solo per trovare una giustificazione di più alla costituzione del nuovo Ministero, a cui meritamente presiede, ma io spero che egli lo abbia presentato con l'intento di far sì che fruttifichi, di guisa che tra non guari possa estendersi da un capo all'altro d'Italia una fitta rete telefonica. E quando da Roma il telefono si diramerà sino agli ultimi termini d'Italia, e passerà le Alpi ed il mare, allora forse l'onorevole Colombo ed io, la prima volta che usufriremo del nuovo progresso,

telefoneremo concordi alle plaghe più remote: Lacava ha avuto ragione! (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Il seguito di questa discussione sarà rimandato ad altra tornata mattutina.

La seduta termina alle 12.15.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1890. — Tip. della Camera dei Deputati